

CREMONA: DOPO I RESTAURI DI OTTEMI DELLA ROTTA

Tornano 11 preziosi dipinti

Tele ed affreschi appartenenti a chiese ed al Museo civico
Tra gli autori Antonio Campi, il Genovesino e il Bembo

di GIORGIO MASCHERPA

CREMONA, 28 marzo
Tornano domani in città ed in provincia, dopo alcuni mesi di laboriosi ed accurati restauri milanesi, undici preziosi antichi dipinti appartenenti ad alcune chiese e al Museo Civico.

I risultati della «cura», decisa dal soprintendente prof. Giovanni Paccagnini, d'accordo col direttore del museo, Alfredo Puerari e condotta da Ottemi della Rotta, uno dei maggiori restauratori italiani (a lui si deve, tra l'altro, il salvataggio degli affreschi di Masolino a Castiglione Olona e di quelli romanici di Galliano), sono ottimi e, in qualche caso, sorprendenti.

Soprattutto per quanto riguarda la piccola pala di Antonio Campi della chiesa di Sant'Ilario, si può parlare addirittura di riscoperta. Resa illeggibile dai secoli e dalla polvere, devastata dalle ridipinture, la tela — che secondo l'iscrizione che l'accompagna fu dipinta nel 1546 dall'artista appena ventenne — ha recuperato la sua incantevole intonazione verde-cupo tipica dei maestri cremonesi del Cinquecento.

Se la «Madonna» che è al centro della composizione appare di gracile seppur graziosa costituzione parmigianinesca (proprio in quell'anno scompariva a Cremona il gran genio «nuovo» della pittura locale, Camillo Boccacino, personalissimo interprete dell'arte parmigiana), ecco Antonio lasciar intuire, in taluni dettagli, i temi che caratterizzeranno la sua pittura della maturità. Così nel ritratto dal vero del committente e nel paesaggio tipicamente campesco con quel verdone della tenda che fa da quinta ai verdigrigi dello sfondo.

Un altro, e stavolta spettacoloso, Antonio Campi è la pala con la «Decollazione del Battista» appartenente alla chiesa di San Sigismondo e datato 1567: il restauro gli ha reso lo splendore perlaceo del colore e la truculenta forza delle immagini di martirio, quelle per cui Roberto Longhi ha incluso questo quadro tra i più immediati «sintomi» della venuta del Caravaggio.

Sempre a San Sigismondo, torna sul suo altare (l'ultimo a sinistra) un'altra pala, quella dell'«Annunciazione» dipinta da Bernardino Gatti, mentre a San Siro di Soresina riprenderà il suo posto il quadro più spettacoloso di questa serie, quel «Miracolo di San Bernardo Olivetano» che è tra i capolavori della pittura cremonese del Seicento.

Il restauro ha, tra l'altro, fatto comparire la firma del pittore, in basso a destra, Aloysius Miradorus, vale a dire il «Genovesino», mentre ha ridato al quadro una vitalità pittorica mirabile, soprattutto nei ritratti di secondo piano (degni del grande Zurbaran) e nello sfondo, dove s'alza la fabbrica che è l'oggetto del miracolo (il Santo sconfigge infatti il demone che ne impediva l'erezione) e che è una vera e propria cronaca sentimentale e popolare.

Il più cospicuo gruppo di opere restaurate riguarda però, come s'è detto, il Museo Civico. Oltre a una deliziosa «Scena campestre» dello Zuccarelli, ad una «Madonna e Santi» di scuola salernitana e al «Gesù al Calvario» del Frangipane, ecco riacquistare la propria solare bellezza, la «Sacra famiglia» di Bernardo Strozzi, la «Sacra conversazione» di Francesco da Santacroce che erano entrambe offuscate nei colori e spesso, involgarite da rifacimenti e cattivi restauri.

Ecco poi un delicato affresco di Bonifacio Bembo — la «Madonna della Misericordia» — liberato anch'esso — grazie ad un delicato lavoro di rimozione — da aggiunte arbitrarie e da ridipinture stonate; infine l'affresco d'eco mantegnesca col «San Rocco e il San Sebastiano», proveniente dall'Oratorio della Motta in Vho, che Ottemi della Rotta ha dovuto strappare dall'intonaco che ancora lo accompagnava e che ne pregiudicava la conservazione.

Come si può notare, un cospicuo contributo da parte della Soprintendenza, alla conservazione del patrimonio artistico cremonese, un esempio che, soprattutto per quanto riguarda il Museo Civico, starebbe al Comune imitare quanto prima, come possessore d'uno dei più interessanti musei della provincia italiana.

«Il contestatore Don Primo»: parla La Valle

BOZZOLO, 28 marzo

Il giornalista Raniero La Valle parlerà domani sera alle 21 nella chiesa arcipretale di San Pietro sul tema: «Il contestatore Don Primo».

Questa conversazione, che segue a quelle di Padre David Maria Turoldo e del Cardinale Giacomo Lercaro, conclude la prima parte delle manifestazioni previste per ricordare il decimo anniversario della morte di Don Primo Mazzolari.



La pala di Sant'Ilario, dopo il restauro di Ottemi della Rotta. Dipinto nel 1546 per la famiglia Pifferi, il quadro è la prima opera di Antonio Campi, uno degli anticipatori lombardi del grande Caravaggio.